



130mo anniversario della Camera del Lavoro di Bologna, 26 marzo 1893, salone Di Vittorio.

Intervento Michele Bulgarelli  
Segretario Generale Camera del Lavoro di Bologna

Buongiorno a tutte e tutti,  
Carissime compagne e compagni dell'Assemblea Generale della CGIL di Bologna,  
Gentili ospiti e invitati,

Un anniversario come questo, i centotrent'anni della nostra Camera del Lavoro, porta con sé grandi responsabilità.

Abbiamo la responsabilità, ciascuno e ognuna di noi, nel ruolo che ricopriamo, di essere all'altezza delle sindacaliste e dei sindacalisti, delle donne e degli uomini che hanno attraversato più di un secolo di lotte per la dignità del lavoro a Bologna.

Ci sono le grandi sindacaliste come Argentina Altobelli, che fu parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Bologna all'atto della sua costituzione e che, partendo dall'organizzazione dei lavoratori e soprattutto delle braccianti delle campagne bolognesi, prese parte all' "opera mondiale di emancipazione proletaria"<sup>1</sup>.

Ci sono state le grandi sindacaliste e i grandi sindacalisti certo, ma ci sono anche, e soprattutto, tutte e tutti coloro che si sono presi cura, con impegno e militanza, della nostra organizzazione, istituzione fondamentale di quella "civiltà di pensiero dei lavoratori" di cui scriveva proprio Argentina Altobelli. Un sindacato che conserva ancora oggi i suoi tratti fondativi di originalità, di sindacato generale, poi sindacato costituzionale e sicuramente, lungo tutto il Novecento e anche oggi, strumento per la realizzazione di una democrazia più compiuta.

Come ha ricordato Bruno Trentin nell'intervento pronunciato in occasione del 100mo anniversario della Camera del Lavoro di Bologna, "da questa Camera del Lavoro è nato un movimento sindacale capace di superare non soltanto nel territorio, ma nelle industrie, nelle campagne, nel settore dei servizi la nozione angusta del mestiere"<sup>2</sup> e che ha permesso di organizzare l'insieme dei lavoratori "in una sola struttura di rappresentanza generale"<sup>3</sup>.

E' la nostra CGIL, sindacato nato dall'unione dell'esperienza delle Camere del Lavoro con quella delle prime Federazioni Nazionali di Categoria, e quindi fondato su una "cultura della solidarietà"

---

<sup>1</sup> Citazione tratta da Anna Salfi, "Argentina Bonetti Altobelli: una vita movimentata, una donna eccezionale", in *Tempo presente*, n. 478-480, ottobre-dicembre 2020.

<sup>2</sup> Intervento di Bruno Trentin in occasione del centenario della Camera del Lavoro di Bologna, il 26 marzo 1983, riportato in *100 anni sono un giorno, 1893-1993 il centenario della camera del lavoro di bologna nelle immagini dell'archivio storico*, Musea editrice, 1993.

<sup>3</sup> Ibidem.



sopravvissuta a tante trasformazioni, le diverse trasformazioni dei sistemi produttivi, ma anche i diversi cambiamenti nella composizione sociale della classe lavoratrice.

Il nostro modello di sindacato, generale e unitario, confederale e democratico, non è l'unico modello possibile di sindacale e nemmeno il più diffuso nel mondo, ma sono sempre più convinto che questo sindacato è l'unico strumento che ha la classe lavoratrice per darsi una autonoma rappresentanza dei propri interessi e del proprio punto di vista - senza subalternità al sistema dei partiti – e unico strumento per riunire tutti coloro e tutto ciò che il capitale ha diviso, frantumato e messo in contrapposizione.

Sempre nel suo intervento di trent'anni fa, nel 1993, Bruno Trentin richiamava l'urgenza di confrontarsi con una crisi istituzionale senza precedenti: erano gli anni di "mani pulite" e della fine della Prima Repubblica.

Oggi siamo dentro ad un altro momento di passaggio nella storia politica, sociale ed istituzionale del nostro Paese, perché siamo di fronte ad una crisi democratica che non ha precedenti nella storia della Repubblica.

A tassi di astensionismo mai visti, rischia di corrispondere una sfiducia dei ceti popolari, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati nella possibilità del cambiamento della società in senso progressivo, una sfiducia nelle possibilità e nella forza dell'azione collettiva.

Dobbiamo partire dalle ragioni di questa crisi democratica per ritrovare, nelle istanze alla base della nascita 130 anni fa della nostra Camera del Lavoro, quella intuizione di cui abbiamo bisogno anche oggi, che parte dall'assunzione dei principi dell'unità, della democrazia e della solidarietà, intesa come "principio volto a scardinare barriere, a congiungere"<sup>4</sup>, perché "è dalla risposta che si dà ai più deboli che dipende il potere che si dà a tutti"<sup>5</sup>.

Da questa crisi democratica la CGIL sceglie di provare ad uscire con una pratica radicale di democrazia, una pratica di solidarietà tra diversi attraverso il consenso, un'idea di democrazia che scommette sull'intelligenza e il protagonismo delle persone che lavorano, una democrazia che, al posto della delega, chiede responsabilizzazione, impegno, coerenza e militanza.

Democrazia come pratica quotidiana, nell'approvazione delle piattaforme e degli accordi, così come nell'elezione dei delegati e delle delegate.

Quelle donne e quegli uomini che hanno fondato il sindacato, che l'hanno difeso nella clandestinità, che l'hanno ricostruito nella Resistenza e con la Liberazione, e che hanno conquistato tanti diritti che troppe volte diamo per scontati, hanno sempre cercato l'unità del mondo del lavoro.

Ma cosa vuol dire oggi "unità del mondo del lavoro"?

---

<sup>4</sup> Stefano Rodotà, *Solidarietà, un'utopia necessaria*, p.4, Laterza, 2014.

<sup>5</sup> Bruno Trentin in occasione del centesimo anniversario della Camera del Lavoro di Bologna, cit.



L'unità del mondo del lavoro è prima di tutto aspirazione alla solidarietà e alla fratellanza tra i popoli, contro tutte le guerre e vecchi e nuovi imperialismi. L'unità del mondo del lavoro si realizza tornando all'istanza internazionale alla base del movimento dei lavoratori, con un rinnovato sentimento di umanità, condizione per "affermare nuovi diritti, migliori condizioni di vita, un più alto livello di civiltà"<sup>6</sup>.

Unità del mondo del lavoro è certamente aspirazione e bisogno dell'unità tra le Organizzazioni Sindacali confederali.

Unità del mondo del lavoro significa oggi ricomporre ciò che è stato frantumato dalla scomposizione dei cicli produttivi e dall'utilizzo di contratti precari, appalti e subappalti. Solo un sindacato generale come la CGIL e solo nella sua struttura territoriale, la Camera del Lavoro, si può provare ad unire ciò che è stato diviso dalle scelte delle imprese e da trent'anni di leggi contro gli interessi dei lavoratori.

Questa è la priorità della Camera del Lavoro di Bologna: riunificare il lavoro, unire i lavoratori ed eleggere in modo diffuso delegate e delegati sindacali.

Di una cosa sono convinto. Oggi i lavoratori hanno una forza di cui non sono fino in fondo consapevoli. Troppi anni di una narrazione egemonica liberista hanno convinto tanti, troppi, nel pubblico e nel privato, che lottare non serve, che i governi e i padroni sono più forti delle donne e degli uomini che lavorano.

Non è così. I processi di riorganizzazione delle imprese le hanno rese più esposte al conflitto e tanto più nel contesto attuale e del nostro territorio, segnato dalla scarsità di manodopera specializzata, organizzarsi collettivamente può aprire spazi di maggiore redistribuzione salariale, di conquista di nuovi diritti, e può permettere di affrontare le grandi transizioni del nostro tempo (quella tecnologica e quella ambientale) passando attraverso la riduzione strutturale degli orari di lavoro a parità di salario.

Perché la lotta paga, sempre.

Lo diciamo a Bologna, quella Bologna che ha sviluppato un'evoluzione del proprio sistema industriale diversa dalle capitali del triangolo industriale del nord. Quella Bologna in cui, il 30 marzo 1973, cinquant'anni fa, fu sottoscritto il "Protocollo di intesa fra Comune, Amministrazione provinciale e organizzazioni sindacali dei lavoratori" in cui gli enti si impegnavano a orientare le loro azioni in favore della condizione operaia fuori dalla fabbrica<sup>7</sup>.

E' la Bologna di Claudio Sabattini<sup>8</sup> e della contrattazione dell'1% sociale, e cioè una stagione di contrattazione in cui si rivendicava e inseriva negli accordi aziendali che l'1% del monte salari veniva

---

<sup>6</sup> Traccia per i comizi della Camera Confederale del lavoro di Bologna e Provincia in occasione del Primo Maggio 1946

<sup>7</sup> Stefano Gallo, "Operai e sindacato tra autonomia negoziale e rappresentanza di interessi" in *Operai e Sindacato a Bologna, l'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, Luca Baldissara e Adolfo Pepe (a cura di), p. 210, Ediesse, 2010.

<sup>8</sup> Cfr. Gabriele Polo, *Il Sindacalista. Claudio Sabattini, una vita in movimento*, Castelveccchi, 2022.



pagato dalle imprese all'Amministrazione Comunale per realizzare i servizi sociali (a partire da asili nido, trasporti e mense interaziendali).

La vicenda dell'1% sociale, una storia avanzatissima di contrattazione articolata che, mentre conquistava nuovi diritti in fabbrica, si faceva forza di progresso nella società e nella città, ci porta oggi a riflettere su che cosa ha significato per Bologna l'incrocio tra contrattazione, innovazione e conflitto.

Come ha scritto vent'anni fa Maurizio Landini, "la contrattazione non è solo una macchina che ottimizza la difesa del salario e delle condizioni di orario, ma è soprattutto un potente strumento di democrazia sui luoghi di lavoro" così come "la macchina negoziale e il conflitto sono [...] espressione di un soggetto attivo e propositivo che guida l'innovazione"<sup>9</sup>.

Contrattazione, democrazia, conflitto, innovazione.

E' la storia del nostro sistema industriale che, dovendo fare i conti con la spinta che arrivava dal radicamento e dalla forza del sindacato, ha scelto la via dell'innovazione del prodotto e non quella della competizione scaricata sulla riduzione del costo del lavoro e dei diritti.

Ecco la seconda priorità della Camera del Lavoro di Bologna: sviluppare da subito una contrattazione collettiva – sia con le Amministrazioni pubbliche che con le imprese - innovativa e qualificata, che redistribuisca la ricchezza, che contrasti tutte le discriminazioni, affermi il diritto dei lavoratori a partecipare alle scelte delle imprese, contratti come si lavora e quanto si lavora, immagini diritti nuovi e che sia strumento di eguaglianza – da tutti i punti di vista, perché dove non c'è la contrattazione collettiva aumentano tutte le disuguaglianze, a partire da quelle di genere.

Ancora una volta vediamo come la storia della Camera del Lavoro sia intrecciata alla storia della nostra città, una Bologna che oggi si trova di fronte grandi cambiamenti, dalla necessità di affrontare l'emergenza abitativa, alla scelta di una grande accelerazione in materia di politiche ambientali e per la piena decarbonizzazione al 2030, dai bisogni sempre più forti di cura e salute all'invecchiamento della popolazione.

Di fronte a queste sfide serve un sindacato forte, radicato, autorevole e portatore del punto di vista autonomo del lavoro, un punto di vista mai subalterno e mai corporativo.

Qui sta, a centotrent'anni dalla sua fondazione, l'attualità del nostro modello sindacale.

E andando a rileggere e ad ascoltare il testo della "chiamata", l'appello della costituzione della Camera del Lavoro, ritroviamo tutto questo e anche di più: leggiamo di una istanza che deve essere promotrice di auto-organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori, di tutela, ma anche luogo di studio e ricerca.

---

<sup>9</sup> Prefazione di Maurizio Landini in *Innovando con conflitto*, Oscar Marchisio e Roberto Bennati (a cura di), Franco Angeli, 2003.



E allora qui sta infine la terza priorità che vedo per il lavoro della CGIL di Bologna: tornare ad essere punto di riferimento, nella città e in tutto il territorio, nelle nostre 70 sedi aperte nei quartieri e nei comuni dell'area metropolitana, per i giovani che lottano per una scuola pubblica, laica e non piegata all'ideologia del merito e ai processi di aziendalizzazione, per i migranti, le donne, i lavoratori e i pensionati.

Per fare tutto questo serve essere presenti sempre, nelle aziende e nel territorio, serve scommettere sulla partecipazione e sulla democrazia, e serve "saper ascoltare", con l'umiltà di chi è consapevole che fare il sindacalista, rappresentare chi per vivere ha bisogno di lavorare, è al tempo stesso una grande responsabilità e un grande privilegio.

Grazie a tutte e tutti, e viva il 130 anni della Camera del Lavoro di Bologna.